
CAPITOLO VI.

Rapporti di Innocenzo X con Venezia. — Lo Stato Pontificio. — Morte del Pontefice.

1.

Innocenzo X era sempre stato un buon italiano. Quando fece ritorno dalla sua nunziatura di Spagna, il suo amore alla patria scoppiò in modo irresistibile. Benchè giunto a Roma di notte, corse tuttavia subito alla finestra del suo palazzo per ricrearsi del suo ritorno in patria, all'aspetto di piazza Navona e del Pasquino.¹

Come italiano sentiva profondamente il duro dominio degli Spagnuoli in Napoli, ma durante i torbidi del 1647 e 1648 fu prudente quanto bastava, per non lasciarsi attirare in un'impresa che, invece degli Spagnuoli, avrebbe procurata la supremazia in Italia dei Francesi sempre inquieti, sempre malfidi, e in procinto di aumentare la loro potenza.² Ma come italiano seppe apprezzare fin dall'inizio del suo pontificato l'importanza della repubblica veneziana e il valore che aveva per la Santa Sede il buon accordo con quest'unica potenza rimasta ancora indipendente.

La nomina di papa Pamfili era stata salutata a Venezia con entusiasmo,³ ma il governo pretese, come pregiudiziale per il ristabilimento di buoni rapporti, che sotto l'affresco « Barbarossa e Alessandro III » nella Sala Regia, venisse di nuovo applicata quell'iscrizione in lode di Venezia, che era stata levata sotto Urbano VIII per il suo contenuto antistorico.⁴ A ciò veniva in Venezia attribuito tanto valore, da farne dipendere l'invio d'una

¹ Vedi la * Relazione di G. Giustiniani del 10 ottobre 1650 (Archivio di Stato in Venezia) usufruita in JUSTI II 66.

² Cfr. sopra p. 66.

³ Vedi l' * Avviso del 24 settembre 1644, Arch. Rom. III 17.

⁴ Cfr. la presente Opera, vol. XIII, p. 730.